

Filologia e Linguistica

Studi in onore di Anna Cornagliotti

a cura di

Luca Bellone, Giulio Cura Curà,
Mauro Cursiotti, Matteo Milani

Introduzioni di

Paola Bianchi De Vecchi e Max Pfister



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2012

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

15121 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131.252349 - Fax 0131.257567

E-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale a cura di Arun Maltese (bear.am@savonaonline.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISBN 978-88-6274-397-6

Elementi di cultura materiale nell'*Atlante Linguistico Italiano*: lettura etnolinguistica della carta *girello*

0. L'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI), come la più parte degli atlanti di prima generazione elaborati sul modello dell'*Atlante Italo-Svizzero* (AIS), è a tutti gli effetti un atlante linguistico etnografico. Le sue carte documentano infatti, accanto a forme dialettali, tratti rilevanti della cultura rurale italiana colta negli anni antecedenti al radicale mutamento sopravvenuto col *boom* economico che ne ha poi completamente mutato la fisionomia.¹ Degna di interesse sotto il profilo sia linguistico sia etnografico è la carta n° 681, contenuta nel VII volume dell'opera e dedicata alla voce 'cestino per bambini o girello' non inclusa nel questionario dell'*AIS*; in essa figura quindi la prima rappresentazione della distribuzione areale dei termini impiegati a livello dialettale per designare il girello, un oggetto intimamente legato all'economia e alla ritualità domestiche relative al mondo dell'infanzia.

Dal punto di vista linguistico la carta mostra un quadro di notevole frammentazione lessicale, all'interno della quale tuttavia sono riconoscibili diverse microaree accomunate da un discreto grado di omogeneità. Ciò dipende dal fatto che nei primi anni del secolo scorso il girello era ancora un attrezzo di fabbricazione quasi esclusivamente artigianale e locale, come suggeriscono le foto correlate alle inchieste e i commenti degli informatori. Inoltre il suo ambito d'uso prettamente domestico e familiare fu di certo una condizione sfavorevole alla circolazione e alla diffusione dei varî modelli e dei loro appellativi, compresi gli italiani *cestino* e *carruccio*.² Questi ultimi infatti non solo sono scarsamente penetrati, come si vedrà in seguito, nel tessuto dialettale italiano ma furono destinati a soccombere a loro volta di fronte all'avanzata del neologismo novecentesco *girello*, in concomitanza con la diffusione dell'attrezzo di produzione industriale.

Sotto l'aspetto etnolinguistico la distribuzione piuttosto capillare dei materiali dialettali raccolti, nonché la molteplicità dei tipi lessicali rinvenuti, unite alla generale prontezza di risposta degli informatori sollecitati secondo le modalità dell'inchiesta indiretta, mostrano, salvo rare eccezioni, una familiarità generalizzata con il girello, che si presenta con fogge e funzioni differenti. Inoltre, come si evince dalla documentazione

¹ Si rammenta che le inchieste dell'*ALI* coprono un arco di tempo che va dal 1925 al 1965.

² Il primo corrispondente grosso modo al tipo B e il secondo ai tipi A o A¹ (cfr. Tavola 1).

iconografica della carta, alla varietà di designazioni corrisponde una discreta eterogeneità di oggetti che dovette sorprendere lo stesso raccoglitore Ugo Pellis fin dai suoi primi rilevamenti sul terreno. Egli infatti, dopo aver compiuto le prime inchieste con l'ausilio dell'illustrazione ora ricondotta al tipo A (Tavola 1), si accorse ben presto che l'oggetto sottoposto all'attenzione degli informatori non sempre corrispondeva a quello o a quelli effettivamente in uso in diverse zone del Paese per accudire il bambino nel compiere i primi passi; per di più, accanto al girello vero e proprio, esistevano attrezzi simili destinati ad aiutare il bambino a guadagnare la posizione eretta, ma non a spostarsi autonomamente. Quindi, col procedere delle inchieste, il raccoglitore corredò i suoi taccuini di disegni e fotografie per riprodurre i vari esemplari incontrati, poi ricondotti, nella fase di redazione e elaborazione dei materiali, alle sei tipologie illustrate sulla carta e corrispondenti a quelle presentate nella Tavola 1: nello specifico, i tipi A e A¹, che si differenziano per la forma della struttura in legno, a tronco di cono la prima e a parallelepipedo la seconda, sono mobili poiché dotati di piccole ruote e aiutano il bambino a compiere i primi passi; il tipo B, a forma di tronco di cono, è costituito da vimini intrecciati e, seppure privo di rotelle, permette al bambino che vi è posto dentro in piedi di imparare a reggersi e anche a camminare, spingendo col petto l'intelaiatura; il tipo C è immobile, ma dotato di una impalcatura di legno a forma di parallelepipedo con due staggi orizzontali e paralleli provvisti di scanalature entro cui scorre una tavoletta quadrata con foro centrale: qui si poneva il bambino affinché si muovesse avanti e indietro lungo un percorso obbligato; il tipo D è una specie di mobile di legno di forma cilindrica nel quale si inseriva il bambino fasciato in posizione eretta, mentre il tipo D¹, anch'esso di forma cilindrica ma con una struttura costituita da bacchette di legno, era chiuso nella parte inferiore e privo di mobilità, in quanto adibito a sostenere il bambino in piedi. In sintesi, benché tutti gli oggetti avessero la funzione di custodire i bambini mentre i genitori svolgevano i propri lavori, essi possono essere distinti, in base alla loro destinazione d'uso, tra quelli adibiti a contenere il bambino al di sotto del primo anno di età, mantenendolo in posizione eretta, senza consentirgli però di spostarsi, e quelli destinati ad accompagnare il bambino più grandicello nel muovere i primi passi.

In questo lavoro si prenderanno in esame i vari lessotipi dialettali documentati dalla carta dell'*ALI*, correlandoli, dove possibile, ai dati etnografici, allo scopo di delineare i principali meccanismi dell'attività denominativa messi in atto nelle diverse comunità linguistiche per designare il girello e individuare le più rilevanti aree di diffusione dei modelli descritti.³

³ I materiali dell'*ALI* sono riportati in grafia fonetica secondo il sistema dell'Alfabeto Fonetico Internazionale (IPA); per quelli ricavati da altre fonti si è mantenuta la grafia originale.

1. Un cospicuo gruppo di termini è costituito da deverbali provenienti da verbi indicanti un movimento come 'passeggiare, andare, camminare'. Tra questi figura la voce [spa'setʃo]/[spa'sizo], dal verbo *spassizar* 'passeggiare' (BOERIO 1856), che occupa in modo uniforme una vasta zona nord-orientale corrispondente in primo luogo al Veneto, con l'esclusione di alcuni punti intorno a Venezia e dell'area ladina del Bellunese; dal Veneto essa prosegue a est, con tratti linguistici tipicamente veneti, in alcune località del Friuli, compresa la città di Udine, fino all'Istria, ma anche nella Romagna settentrionale e nelle zone più interne dell'Emilia, specialmente nel bolognese (cfr. [spa'setʃ]).⁴ Il termine compare poi in forma isolata nel Piemonte settentrionale, a Croveo (NO), al confine con la Svizzera, ma la voce non pare conosciuta con tale significato nelle contigue varietà ticinesi, dove *passécc*, *spassécc* vale solamente «passeggio, viale, luogo cintato in cui l'uccellatore attira gli uccelli di passo; corsia nella stalla; corridoio» (*LSI*). Data la netta predominanza di attribuzioni al tipo C, comprovata dalle foto scattate da Pellis a Casaglia (FE) e a Quarantoli (MO) e da varie testimonianze dei lessici dialettali,⁵ si può desumere che in origine il termine designasse proprio questo particolare attrezzo di forma allungata, anche se non mancano accostamenti a entrambi i tipi A e C (PP. 246, 263, 275) e pure ai soli tipi B (P. 253) o A.⁶

A differenza della voce precedente, distribuita senza soluzione di continuità nel nord-est dell'Italia, i derivati del verbo *andare*, ampliati con varî suffissi diminutivi, occupano tre aree distinte del Paese. La prima, contrassegnata dalla forma [anda'rêŋ], ha il suo fulcro in Emilia,⁷ principalmente a Piacenza e nella sua provincia, ma si estende anche più a nord, nelle campagne bresciane, e, con la variante femminile [anda'rœla], fino al bergamasco.⁸ La seconda, contraddistinta da [anda'rello]/[nan'narello],

⁴ Benché la carta dell'*ALI* non presenti attestazioni in tal senso, la voce figura anche in Trentino, area tradizionalmente sottoposta ad influsso veneto, come riportano PRATI 1977 per il valsuganotto e GRASSI 2009 per la varietà di Montagne di Trento.

⁵ «Attrezzo che constava di una intelaiatura di legno a foggia di parallelepipedo, con due staggi orizzontali e paralleli provvisti di scanalature entro cui scorreva una tavoletta quadrata con foro centrale dove si metteva il bambino che poteva così andare avanti e indietro su una lunghezza di circa 180-200 cm.» (BEGGIO 1995). Si vedano anche CORONEDI BERTI 1869-1874 e UNGARELLI 1901 per il bolognese e PIRONA 1936 per il friulano.

⁶ Si noti che in CORONEDI BERTI 1869-1874 con la locuzione *spasseg' d'brel*, letteralmente 'passeggio di brillo (specie di vettrice)' si indica un «arnese, di vimini, a foggia di cono tronco, di tale altezza che arrivi al petto del bambino che vi è posto dentro in piedi, acciò si avvezzi a reggersi, e impari a camminare, ciò che egli fa spingendo col petto il cestino»; qualche anno dopo UNGARELLI 1901 attribuisce *spassèg* sia al carruccio scorrevole sia al cosiddetto 'cestino'. Il termine viene oggi attribuito anche al tipo di girello più moderno, a tronco di cono e montato su rotelline, come si legge in SPARAPAN 2005.

⁷ Qui, nel parmigiano, *andarén* è ora marcato come voce del contado rispetto a *girell* (CAPACCHI 1992).

⁸ Tuttavia, secondo FORESTI 1882 il termine indicherebbe piuttosto le dande, come nel man-

si trova nell'Italia centrale e occupa parte del Lazio settentrionale e meridionale, a esclusione dell'area intorno a Roma, con alcune propaggini in Umbria, dove, secondo le abitudini fonetiche locali, all'appellativo delle varietà settentrionali [anda'rello] corrisponde quello con assimilazione ([anna'rellu]) delle parlate meridionali. Infine il termine fa la sua comparsa in Sardegna, nelle forme [anda'rinu] e [anda'jolu], diffuse nel sassarese e nel logudorese e di provenienza continentale (*DES*). Mentre nell'area lombarda-emiliana il termine è quasi sempre associato a esemplari di tipo C,⁹ come quelli fotografati da Pellis a Fidenza (PR) e a Boscone Cusani (PC), in quella centrale le attribuzioni sono solo quattro, delle quali quella più settentrionale riguarda il tipo C e le altre il tipo A.¹⁰ Infine in Sardegna non figurano riferimenti al tipo C, ma solamente due attribuzioni al tipo A e uno a entrambi i tipi A e B, su un totale di 15 attestazioni.

Anche i derivati di *camminare*, ovvero [kammina'rello] e [kammina'turi], si distribuiscono su due zone omogenee ma territorialmente distinte. La prima si situa nell'Italia centrale, in un territorio corrispondente all'Umbria, al versante occidentale delle Marche e ad alcune località del Lazio nord orientale; essa prosegue poi con la variante [kamməna'rjellə] lungo una fascia estesa dalla Campania (Castel Volturno, provincia di Caserta) alla Puglia settentrionali (Volturino e Casalvecchio di Puglia in provincia di Foggia) con un'attestazione pure in Molise. Sulla base della documentazione presentata dal *DAM*, quest'area andrebbe ulteriormente ampliata verso est, includendo, con *camminarellə*, le varietà delle province di Campobasso, Chieti e Pescara, dove le inchieste dell'*ALI* sono più rade. La seconda zona, contraddistinta da [kammina'turi], occupa in modo compatto la punta estrema della Calabria, a partire da una linea di demarcazione che si colloca grosso modo all'altezza dell'istmo di Catanzaro.¹¹ Dalle rarissime attribuzioni degli informatori dell'*ALI*, tutte concentrate nell'area centrale, si evince che i termini considerati possono designare girelli di tipo B, A o A¹.¹²

Infine, dalla forma dialettale pugliese *scapulare* 'cominciare a fare i primi passi', proveniente dal lat. *EXCAPULARE 'liberare dal cappio' (*VDS*), sono scaturite le voci ['ska-

tovano (CHERUBINI 1827) e in alcune varietà del Ticino alpino occidentale (*VDSI*, vol. I, p. 166).

⁹ Si registra un'unica eccezione al P. 118 con l'attribuzione al tipo B.

¹⁰ Si veda anche la descrizione contenuta in TIRABOSCHI 1873: *andaròla* «arnese di legno fatto a foggia di parallelepipedo retto da quattro gambe, nel quale scorre un'asse bucata, ove ponesi il bambino, perché si avvezzi a reggersi e impari a camminare».

¹¹ A Reggio Calabria (*ALI*) e nelle località circostanti si preferisce [kamina'loru], come riporta anche il *NDDC*.

¹² Nei comuni umbri di Avigliano e Montecastrilli, l'attrezzo era costruito in legno e per lo più realizzato artigianalmente (http://www.regioneumbria.eu/guidamusei/dettaglio-museo_opera.asp?idopera=194).

pula] e [skapula'tura] attestate in modo compatto nella Puglia centro-settentrionale, con propaggini in Basilicata (Montemilone, Banzi). In assenza di attribuzioni da parte degli informatori, la definizione «carruccio, arnese in cui i bambini imparano a camminare» riportata da Rohlf's (*VDS*) indicherebbe un tipo di girello mobile, dotato di ruote. Alla medesima base etimologica, tramite il verbo *skappjai*, in campidanese 'sciogliere, slegare',¹³ risale il sardo [skappap'pej], letteralmente 'sciogli piede', registrato soltanto ad Assèmini (CA).

2. Accanto a voci derivate da verbi indicanti movimento, in numerose località dell'Italia settentrionale figurano appellativi riconducibili al participio presente STANS STANTIS 'che si regge in piedi'. In particolare si distinguono alcune aree periferiche collocate lungo l'arco alpino, a partire da quella più orientale, in Friuli, contraddistinta dalla voce [ʃtantol],¹⁴ che prosegue verso ovest nel Veneto e nel Trentino settentrionali, dove in alcune varietà ladine figurano [stanta'rwo] e [ʃtanda'rel] (*REW*, n° 8231; *DEI*, vol. V, pp. 3618-19).¹⁵ Il termine compare poi isolatamente nel cimbro di Giazza ([stanta'rul]) e in modo uniforme nelle parlate lombarde e trentine delle province di Sondrio e di Trento; qui la variante [stenta'roel], per la quale si può supporre un avvicinamento paretimologico a *stentare*, è associata prevalentemente al tipo A, e saltuariamente anche ai tipi B e C. Procedendo verso ovest si incontra una zona nuovamente assai omogenea situata nella Lombardia occidentale con propaggini nel novarese (a Novara indica il tipo A) e in Emilia. Infine la voce è presente nelle varietà francoprovenzali e occitane del versante alpino occidentale del Piemonte, come mostrano le attestazioni di Valprato Soana ([ahtante'Riŋ]) e di Ronco Canavese¹⁶ a nord, e di Bersezio, Perdioni e Briga Marittima più a sud,¹⁷ a cui si aggiungono quelle più recenti dell'*Atlante Linguistico Etnografico del Piemonte Occidentale (ALEPO)* di Piasco e di Monterosso Grana.¹⁸ Pur trattandosi, come si è visto, di designazioni prettamente

¹³ A sua volta dall'it. antico *scappiare* 'levare dal cappio' (*DES*).

¹⁴ Per la quale si veda il latino medioevale friulano *stantulum* 'seggiolina per bambini' (PICCINI 2006, p. 453), da cui *stàntul* 'seggiolina bucata' (PIRONA 1936). In merito alla distribuzione del termine in territorio friulano si veda anche la carta 342 dell'*Atlante Storico-Linguistico-Etnografico Friulano (ASLEF)*.

¹⁵ Nella parlata di Comelico Superiore anche con le varianti *stantarél*, *stentarél* (DE LORENZO TOBOLO 1977).

¹⁶ Quest'ultima (*btantarin*) ricavata dalle inchieste dell'*AIS* e in particolare dalla foto scattata nel 1923 da Scheuermeier a Ronco Canavese (P. 132) (CANOBBIO-TELMON 2007, p.117).

¹⁷ Ora in territorio francese. Il termine figura anche in altre tre località dell'area brigasca (MASSAJOLI-MORIANI 1991), dove significa 'miullo', attrezzo per far star dritti i bambini piccoli.

¹⁸ Materiale non ancora pubblicato, raccolto alla voce 4065 'girello'.

setentrionali, con una notevole presenza anche nella Svizzera italiana (cfr. *stentirö* [*LSI*]), al medesimo ambito semantico va ricondotta anche la voce [ʃtanda'rjellə]¹⁹ registrata in Abruzzo a Pretoro (CH) dall'*ALI* e riferita alla località di Scanno (AQ) dal *DAM* con il significato di 'girello per bambini'. Per ciò che concerne l'aspetto etnografico, il termine settentrionale è associato ai tipi A, B e C, ma l'etimologia e le descrizioni contenute in varie raccolte lessicali suggeriscono un'attribuzione originaria al tipo fisso, senza rotelle, eventualmente con una tavola interna scorrevole.²⁰

Anche l'appellativo [stam'pe], probabile locuzione imperativale composta da *sta* e (*i*)*m pè* lett. 'sta' in piedi', si collega all'ambito semantico-motivazionale precedente. L'appellativo è circoscritto al Trentino centrale, dove a Faver è associato al tipo A, ma risulta documentato anche in ambito bresciano, con un preciso riferimento iconografico ad un oggetto fisso, senza ruote, destinato a sostenere il bambino nella posizione eretta.²¹ Poiché però nei vocabolarî delle varietà trentine il termine designa anche un «cestino di vimini, o di giunchi così chiamato per il fatto di essere confezionato in modo da rimanere in piedi anche se ricolmo di cose diverse» (RICCI 1904; BERTOLUZZA 1992; QUARESIMA 1964) non si può escludere uno slittamento semantico indotto dalla somiglianza con un cestino per bambini simile a quello raffigurato nell'illustrazione B, del cui impiego sembrerebbe dar conto Quaresima quando spiega che *stampè* e *stampia* indicano sia il carruccio sia il cestino. Con l'accezione di «girello, specie di gabbietta montata su rotelle che sostiene i bambini che imparano a camminare» il termine è conosciuto anche presso alcune varietà della Svizzera italiana, segnatamente a Giornico e a Airolo (*LSI*), mentre nel ticinese in generale e nelle varietà lombarde vale anche 'candelieri, porta lume' (*REWF*, n° 6439).

3. Parrebbero invece associati all'idea di uno 'spostamento precario' i termini [tastar'wol]/[testar'wol], concentrati nel cadorino e nell'agordino. Si tratta verosimilmente di derivati di *tastolé* 'procedere a tentoni, traballare sulle gambe', anche se non si può

¹⁹ Da *standarə*, antico chietino 'davanzale, mensola', dal latino tardo *STANTARIUS* (*LEA*).

²⁰ In TOMASINI 1989 *štāntaröl* è «il reggibimbo di legno» senza rotelle, per aiutarlo a sostenersi sulle gambe; a Galliate, secondo BELLETTI-JORIO 2001-2005, «era un arnese di legno, alto circa cm. 80, di forma quadrata o cilindrica (una specie di trespolo) a fondo pieno e con un'apertura rotonda alla sommità, dentro cui un tempo si ponevano in piedi i bambini perché si abituassero a reggersi. A differenza di *scrazin* non era mobile»; nelle varietà di Robilante e Roccavione indica un girello lungo con un asse forato scorrevole (*Disiounari Ousitan* 2005); in PONS-GENRE 1997 *eitantoun* vale «girello dei bambini, con o senza ruote». Tuttavia la foto scattata a Ronco Canavese per l'*AIS* mostra un girello a base inferiore quadrata in cui paiono inserite delle rotelline di legno (CANOBBIO-TELMON 2007, p. 117).

²¹ Cfr. <http://www.lombardiabeniculturali.it/beni-etnoantropologici/schede/CA010-01920/>.

escludere una ricostruzione paretimologica a partire dai tipi modellati su *stare* attestati nelle varietà limitrofe. In assenza di attribuzioni da parte degli informatori, neppure le indicazioni dei repertori lessicali sono d'aiuto, perché troppo contraddittorie: secondo ROSSI 1992 la voce indicherebbe un «rudimentale girello in legno, senza rotelle, per abituare il bambino a reggersi», per MENEGUS TAMBURIN 1978 e PALLABAZZER 1989 il termine avrebbe la doppia accezione di «cercine e girello per far fare i primi passi ai bambini» e per MAZZEL 1976 di «recinto per vitellini e girello per bambini». La voce [tasta'rœl] ritorna poi nel Piemonte settentrionale a Intra, nei pressi di Verbania, e a Alzo (NO) con riferimenti rispettivamente al tipo A e al tipo C, in quest'ultimo caso accompagnato da una riproduzione fotografica di Pellis.

4. Tra le più diffuse designazioni di 'girello' figurano vari alterati di *carro*, secondo il modello del tardo latino *plostellum*, diminutivo di *plaustrum* 'carro', impiegato a indicare uno strumento paragonabile al girello.²² In Toscana si incontra quindi la forma [kar'rutʃtʃo], ricordata in una decina di località (ma non a Firenze) con attribuzioni ai tipi A e C, e diffusasi anche nell'italiano letterario. Infatti *carruccio*, con l'accezione specifica di girello a rotelle, compare dal XVI secolo (*DEI*) e risulta attestato in tutte le edizioni della Crusca e nei principali dizionari ottocenteschi; in seguito, a partire dalla prima metà del Novecento, il termine viene dapprima qualificato come toscanesimo²³ e poi scompare definitivamente dai repertori lessicali dell'italiano, sostituito da *girello*. Però a livello dialettale l'appellativo ricorre pure in alcune zone al di fuori della Toscana: in primo luogo in Friuli, nella forma [ca'ruttʃ]; in Sardegna (anche con la variante [karru'tʃeqdʒu]), dove parrebbe però un italianismo irradiatosi dal campidanese e diffusosi anche nel logudorese;²⁴ in tre località della Puglia settentrionale, in provincia di Foggia, dove la presenza di *-utʃfu* per *-utʃsu*, esito regolare del suffisso *-ŪCEUS*, sembrerebbe indicare un influsso della forma italiana; in Calabria, con la forma ulteriormente ampliata [kar'rwotʃʃulu], in un'area circoscritta a Catanzaro e alla sua provincia e segnalata pure dal *NDDC*; infine nella Sicilia orientale con le voci [kar'rwotʃʃu] e [kar'rwotʃʃulu]. Tra gli altri diminutivi di *carro* figura poi la voce

²² «Qui antea in motu suo effigiem repræsentaverat belluinam, in suæ tamen erectionis initio pyramidis usus est appodiamento, ad modum pueri Plostello innixi, et humum pene signantis mento (Miracula S. Joan. Beverlac. num. 5). Vox, ut videtur deducta a plaustrum, ut recte coniectat Papebrochius, qui vehiculum interpretatur, cui axillarum tenus innixi pueri prohibentur a lapsu, dum interim illud corporis nixu protrudentes formare gressum discut» (DU CANGE 1883-1887).

²³ Ad esempio in DEVOTO-OLI 1967.

²⁴ Lo proverebbero le forme [kar'rutʃʃu] registrate in alcune località centro-settentrionali dove l'esito fonetico regolare sarebbe stato [kar'rutʃʃu].

[ka'rjœl], diffusa in un'ampia area estesa dalla Lombardia orientale al Veneto ([ka'rjolo]) e che prosegue a sud lungo l'Adriatico fino alle Marche, congiungendosi a ovest con le attestazioni del Lazio settentrionale, della Toscana e della Corsica ([ka'rjolo])²⁵ e del ligure occidentale ([ka'rjœ]).

Invece in Piemonte si incontra il tipo [ka'ret], presente anche in Liguria ([ka'retu]),²⁶ nelle varietà della Toscana settentrionale ([ka'retto] e [karret'tino]) e della Corsica (*ALEIC*, 455), e infine in Veneto nella forma [ka'reto], ritenuta da BOERIO 1856 di uso più comune di *cariolo* e penetrata, a differenza di questo, anche in Istria e Dalmazia. Vanno poi segnalate, in alcune località della Toscana e del Lazio settentrionale, le varianti femminili [ka'retta] e [ka'rjola],²⁷ l'ultima delle quali penetrata anche in Sardegna, a La Maddalena, e in Corsica (*ALEIC*, 455) e presente pure nell'italiano, a partire dal XV sec., ma con il significato specifico di «lettino per bimbi con ruote che si teneva sotto il letto matrimoniale» (*DEI*). Per concludere la rassegna dei vari appellativi riconducibili a *carro* va infine rammentato il termine [ka'rel] riscontrato in Lombardia, segnatamente nella provincia di Sondrio, con attestazioni anche nella Svizzera italiana dove designa sia il «girello in cui si pone il bambino perché impari a camminare» sia «il letto per bambini a sponde molto basse e con rotelle, che durante il giorno veniva fatto scivolare sotto il letto dei genitori» (*VDSI*, vol. IV, pp. 75-76).

A queste voci di diffusione principalmente settentrionale e toscana corrispondono nell'Italia centro-meridionale, Sicilia compresa, i tipi [ka'rottsa]²⁸ e [karrut'stedɕa], con aree di maggiore concentrazione in Abruzzo, Molise, Puglia settentrionale, Campania, Basilicata e Sicilia centro-orientale. Si tratta con tutta probabilità di termini che hanno acquisito da poco tale accezione, poiché essa è registrata soltanto nelle raccolte lessicali più recenti.²⁹ Come si può evincere dalle numerose attribuzioni ai tipi A o A¹, il ricorso a forme diminutive di *carro* o *carrozza* è avvenuto sulla base della somiglianza istituita dai parlanti tra il girello e i due veicoli, in quanto mobili e dotati di ruote.

5. Poiché un tratto essenziale dell'economia contadina consisteva, per ragioni di risparmio, nel recupero di tutti gli oggetti, anche mediante la loro riconversione per altre funzioni, parecchie denominazioni collegate al tipo B, costituito di fatto da un tronco di cono di vimini, corrispondono a termini che, nella loro accezione più cor-

²⁵ Si vedano le risposte della carta n° 455 dell'*Atlante linguistico etnografico italiano della Corsica* (*ALEIC*) di Bottigliani.

²⁶ Pure nella parlata ligure di Carloforte, in Sardegna (P. 790).

²⁷ La prima specialmente nella provincia di Pisa, la seconda a Siena, Chianciano Terme (SI), Giglio (GR), Cellere (VT) e Montefiascone (VT).

²⁸ Cfr. lat. med. *carrotia* (*DEI*).

²⁹ Ad esempio, per il barese, si trova *carrezzedde* 'girellino, carruccio' in FERRARA 1983.

rente, indicano contenitori come ceste, panieri, gerle, reti, gabbie, stie e capponaie in uso, a seconda delle zone, nell'ambiente agricolo, dell'allevamento o della pesca.³⁰ In Piemonte questo ambito motivazionale risulta assai produttivo e si manifesta con una notevole varietà di tipi lessicali. Si incontrano infatti gli appellativi [ka'vapa] nella provincia di Torino e [kava'juŋ], [kava'niŋ] in quella di Novara, con una attribuzione al tipo B, e una a entrambi i tipi B e A;³¹ segue poi, nel Piemonte centro- e sud-orientale,³² il termine [skras], la cui accezione più diffusa è 'stia per i polli', accompagnato dal diminutivo [skras'sin].³³ In effetti, secondo OGLINO 1984, nel novarese *scràss* è propriamente un «tronco di cono di vimini per contenere il passeggio di piccoli animali da cortile», mentre *scrassin* indica un «girello a giorno per avviare i bambini a mantenersi in piedi». Ancora in area piemontese, specialmente a Torino e nella sua provincia settentrionale, si incontra la voce [ˈgroemmu], continuata nel vercellese nelle forme diminutive [garm'oeta] e [gər'met] e attribuita sia al tipo B sia al tipo A (nella città di Vercelli). Il termine, diffuso in piemontese con il significato di 'cestino o panierino' (DI SANT'ALBINO 1859) o di «cesto di vimini a campana per proteggere i pulcini, stia» (GRIBAUDO 1996), nel vercellese ha assunto il significato specifico di «girello in vimini per i bambini», seppure «usato anche per tenere riuniti i pulcini, ponendoli sotto», come si legge in SERAZZI-CARLONE 1997. Infine in una zona estesa dal torinese al cuneese si incontra la voce [ˈbio]/[ˈbiu] associata al tipo A a Saluzzo e attestata anche nelle varietà occitane di Chiusa Pesio e Aisone indagate dall'*ALEPO*.³⁴ Nella medesima area tuttavia il termine designa anche la 'cesta da chioccia', che per materiale, forma e struttura si avvicina molto al tipo B, come mostrano i dati dell'*AIS*³⁵ e dell'*ALI*.³⁶ In effetti il termine è riportato da PIPINO 1783 e da ZALLI 1815 solo col significato di «spezie di cesto tessuto di vimini, sotto il quale si mettono i pulcini, perché non fuggano e non sieno calpestat», mentre in GRIBAUDO 1996 vale 'stia per bambini'.

³⁰ Noto è il caso della Sardegna dove, per restare nell'ambito dell'infanzia, alcuni appellativi di *culla* sono mutuati dalle designazioni della madia, poiché spesso questa era usata per farvi dormire i neonati (TERRACINI-FRANCESCHI 1964, p. 92).

³¹ Dal lat. *CAVANEUM 'canestro' (*REWF*, n° 1786).

³² Precisamente nelle province di Novara, Asti e Alessandria con un'attestazione anche in Liguria.

³³ Secondo BELLETTI-JORIO 2001-2005 dal lat. CRATIS 'graticcio' (*REW*, n° 2304) con *s-* intensivo.

³⁴ L'origine del termine è controversa. Esso potrebbe risalire alla voce prelatina **bilia* 'tronco d'albero', da cui il francese *bille* (*FEW*, vol. I, p. 364) oppure a **bidla* 'ceppo', probabilmente dal gaelico *bile* 'foglia d'albero' (*LEI*, vol. V, col. 1499).

³⁵ Cfr. *AIS*, vol. VI, 1140 Cp. e in particolare la riposta *biju* raccolta a Villafalletto (CN) e collegata alla riproduzione fotografia dell'oggetto (CANOBBIO-TELMON 2008, p. 108).

³⁶ Cfr. *ALI* alla voce 4171 'capponaia' e in particolare il dialettale *bivjo* raccolto a Cortemilia (CN) e riferito all'oggetto riprodotto nella foto n° 4867.

L'area lombarda circoscritta alle province di Milano e Como è invece contraddistinta dagli appellativi ['korek] e ['korik] e dal diminutivo [kuri'giŋ], sui cui referenti gli informatori non forniscono alcuna descrizione specifica.³⁷ Poiché secondo ANGIOLINI 1897 *coregh* designa un «cestino da bimbi: arnese fatto a guisa di cono tronco dove si pone in piedi il bambino perché s'avvezzi a reggersi e impari a camminare», ma già in disuso in quanto soppiantato dallo *strencirœù* equivalente al carruccio con quattro girelle,³⁸ si può dedurre che il primo corrispondesse ad un modello più rudimentale riconducibile al tipo B. Ciò è inoltre avvalorato dall'impiego del termine nel parmigiano e nel modenese con il significato di 'capponaia', attrezzo di forma simile al nostro 'cestino per bambini', e in generale nelle varietà lombarde e emiliane col valore di 'paniere' o 'cesta da foraggio' (*DEDI*).³⁹

Al medesimo ambito onomasiologico appartiene il tipo [tʃes'tino]⁴⁰ attestato a Firenze e in altre cinque località della Toscana, sempre nelle vicinanze del capoluogo, tra cui Arezzo, Lucca e Pistoia e associato in due casi al tipo B. La voce, documentata con il significato di «cesto dove covano i colombi» nella Crusca del 1612, dalla IV edizione dell'opera (1729-1738) si arricchisce del significato di «arnese di vimini, nel quale i bambini imparano ad andare» ricordato pure nei principali vocabolari ottocenteschi,⁴¹ ma poi espunto da quelli novecenteschi. A livello dialettale vanno ancora segnalati per la Toscana il lucchese *cestone* «arnese di vetrici dove si mettono i bimbi, perché imparino a camminare senza che possan cadere» (NIERI 1901) e la voce [tʃesta] raccolta a Chianciano Terme e presente anche in Corsica (*ALEIC*, 455, P. 53). Qui l'attribuzione di tale appellativo a un arnese simile al tipo B è confermata dal disegno riportato sulla carta, che raffigura una cesta a forma di tronco di cono con base inferiore e superiore circolari, dal diametro rispettivamente di 80 e 45 cm. Al di fuori della Toscana il termine compare ancora in tre località interne della provincia dell'Aquila (PP. 626, 627 e 649) nelle forme [tʃes'tona] e [tʃista'rejje] con una attribuzione al tipo B, benché tale significato non sia contemplato nel *DAM*, che riporta solo «gabbione, cestella tessuta di vimini per pigliare uccelli». Infine l'appellativo isolato [tʃesta] è stato raccolto a Leverano (LE) e corrisponde all'oggetto fotografato dal raccoglitore e riferito al tipo D, per il quale tuttavia il *VDS* riporta, tra gli altri, il termine *testa*.⁴² Quest'ultimo infatti

³⁷ Dal latino tardo *CORBICUS, da CÖRBIS 'cesta' o retroformazione da CORBICULA 'piccola cesta' (*REW*, n° 2223).

³⁸ Si tratta del tipo *stantirol* avvicinato a *strenc* 'stretto'.

³⁹ Si vedano le risposte dell'*ALI* alla voce 4171 'capponaia' a Cassio di Terenzo (PR), a San Giorgio di Ferrara e a Nonantola (MO), con la fotografia n° 5915 e la risposta ['korek da paŋ] raccolta dall'*ALI* a Nonantola (MO) alla voce 6136 'paniere'.

⁴⁰ Forma diminutiva del lat. med. *cistum*, a sua volta da CĪSTAM (*REW*, n° 1950).

⁴¹ Cfr. MANUZZI 1833, *TB*, BROGLIO 1870-1897, PETROCCHI 1887-1891.

⁴² Dato confermato da SALAMAC 2001.

in area salentina, come spiega il VDS, designa un contenitore quadrangolare di legno o di terracotta alto circa un metro, con poggiatesta e larga base di appoggio, variamente decorato e imbottito in base alla disponibilità economica della famiglia, in cui si poneva il bambino fasciato in posizione eretta. Inoltre la forma e il materiale impiegato per la sua fattura, ossia la terracotta, spiegherebbero l'estensione a questo oggetto del termine *testa*, dal lat. TĒSTA 'vaso di terracotta', forse confuso con *cesta* dall'informatore dell'*ALI*.

In un'area del Lazio che ha come fulcro la città di Roma, ma si estende anche nelle zone circostanti, specialmente lungo la costa tirrenica, figura la forma schiettamente romanesca [ˈkrino],⁴³ con tre attribuzioni al tipo B che corrispondono alla chiosa «cesto di vimini a forma di campana, aperto dalla parte di sopra e di sotto, entro cui si pongono i bambini dopo i primi mesi di vita per abituarli a reggersi in piedi» contenuta nei lessici locali (CHIAPPINI 1967 e VACCARO 1969). Anche in questo caso l'appellativo è presente in diverse varietà laziali e marchigiane con il significato di 'capponaia', come documentano i dati dell'*AIS* (vol. VI, 1140 Cp 'gabbia da polli') e quelli dell'*ALI* raccolti alla voce 4171.

Una zona compatta del napoletano, capoluogo compreso, presenta poi la voce [ka'niʃtrə],⁴⁴ di cui danno conto anche GALIANI 1789 e D'AMBRA 1873, specificando che si tratta di un «arnese di vètrice a foggia di cono tronco e rovesciato entro cui ponesi il bambino perché si avvezzi a reggersi su i suoi piedi e impari a camminare», quindi corrispondente all'illustrazione B. Infine l'appellativo apparentemente isolato [kannə'ʃrɛd̥d̥u] registrato a Mèlito di Porto Salvo (RC) trova conferma nel *Vocabolario* di MALARA 1909 che riporta la locuzione *cannišru di figghioli* 'cestino per far camminare i bambini'.

L'ampia produttività di tale ambito motivazionale è comprovata anche dai numerosi *hapax* riscontrabili sulla carta, tra cui figurano: [ˈdʒerlu]⁴⁵ a Carisolo (TN), riferito al tipo B; [garba'riŋ] a Garessio (CN), dal più comune *garbina* 'corbina, gerla'; [kara'piuŋ]⁴⁶ a Varzo (NO), da confrontare con *carpiun* 'grosso gerlo'; [bi'not] a Voltorre (VA), il cui significato generico è 'corbellone' (ANGIOLINI 1897); [pa'naru]⁴⁷ a Moliterno (PZ); [spur'tieddə], letteralmente 'piccola sporta', a Bernalda (PZ), seppure associato al tipo A.

Tra gli appellativi di girello figurano anche alcuni continuatori del latino CAVEA(M) 'gabbia', come il diminutivo [ka'jolə], letteralmente 'piccola gabbia', diffuso in quattro

⁴³ Dal lat. CRĪNIS (*REW*, n° 2326); il termine è citato da Gioacchino Belli nel sonetto *Se la vita dell'omo*.

⁴⁴ Dal lat. CANĪSTRUM 'cesta' (*REW*, n° 1594).

⁴⁵ Dal lat. GĒRŪLUS 'che porta' (*REW*, n° 3747).

⁴⁶ Dal lat. *CARPINEA 'cesta' (*REWF*, n° 1714).

⁴⁷ Dal lat. PANARIUM 'cesto, paniero' (*REW*, n° 6187).

località della provincia di Campobasso (PP. 686, 687,⁴⁸ 688 e 694) con propaggini in Abruzzo (P. 670) e in Campania (P. 810). Come precisa il *DAM*, si tratta di un «arnese di legno simile al carruccio, ma senza ruote, dentro cui si mette il bambino per farlo stare in piedi: non serve per farlo imparare a camminare» e in effetti la fotografia riportata in MINADEO 1955⁴⁹ raffigura un arnese fisso simile al tipo D¹ ma di forma quadrata e a quattro gambe. Sembra invece isolato l'accrescitivo [ka'jo:nə] raccolto a Teramo, il cui significato proprio è «gerla, canestro, cesta di vimini a forma cilindrica per contenere o trasportare paglia, fieno e simili» (*DAM*). Forme diminutive del tipo [ga'dʒœ] si incontrano anche nel nord della penisola, nelle varietà liguri occidentali, ma in assenza di indicazioni degli informatori e di descrizioni dettagliate dei vocabolari d'area non è dato sapere a quale tipo di attrezzo vadano riferite. Vanno infine menzionate le attestazioni delle varietà francoprovenzali del Piemonte e della Valle d'Aosta ([ˈgabje] e [ga'bjola]), riferite sia al tipo A sia al tipo C, e di quella occitana di Acceglio ([ˈgabjo]), confermate dai dati raccolti dall'*ALEPO* nelle medesime aree.⁵⁰

Si segnala infine un'ultima zona compatta contraddistinta dalla voce [ˈnassa], propriamente 'rete' (lat. *NASSA*), che occupa l'intera Sicilia occidentale, con due attestazioni anche sulla costa orientale, a Catania e Siracusa, e con una netta prevalenza di attribuzioni al tipo B. Come riporta il *VS*, la voce nasce come termine d'ambito marinaresco in quanto «attrezzo usato per la pesca dei crostacei», ma designa anche «la gabbia per i polli» e «la rete per catturare gli uccelli». La destinazione dell'attrezzo all'uso domestico per l'accudimento dei bambini è ben documentata a Pantelleria, dove, come riferisce TROPEA 1988, «la gente povera usava una nassa autentica da pesca fuori uso e adattata alla bisogna, priva dell'imbuto interno».

6. Alcune designazioni di girello traggono origine da appellativi riferiti a diversi tipi di oggetti impiegati per sedersi. Tra questi figura il termine [ˈskannu], presente in alcune località della Calabria settentrionale, della Basilicata e della Campania meridionali, e della provincia di Bari. La voce, il cui significato principale è 'sedile rustico di legno; cavalletto' (*NDDC*; *VDS*) è riferita, nel nostro caso, a un attrezzo fisso, in quanto solitamente descritto senza ruote, oppure attribuito ai tipi C e D¹. Dai dati del *VDS* inoltre si apprende che il termine in provincia di Taranto indicherebbe un «arnese di legno in cui si mette il bambino fasciato», corrispondente dunque all'illustrazione D. Quindi, rispetto alle attribuzioni citate, la locuzione [u ˈskannə kii ˈrotə], raccolta al P. 918, andrebbe interpretata come un adeguamento del termine alla versione meno rudimen-

⁴⁸ Qui descritto «simile a una seggiolina».

⁴⁹ Nella tavola IX, fig. 4.

⁵⁰ Precisamente a Ribordone, a Bellino e a Bersezio.

tale di girello, dotata appunto di rotelle. Allo *scanno* di diffusione prettamente meridionale corrispondono in Piemonte le sporadiche attestazioni di [ska'bel], attribuita al tipo A, e [zga'bliŋ], riferita al tipo C, il cui significato è propriamente 'sgabello'.

Al medesimo ambito semantico appartiene la voce [prieβula],⁵¹ che vale principalmente 'sgabello, predello, scannetto rustico' (*NDDC*; *DAM*), con attestazioni sporadiche in Calabria (P. 945) e in Molise (P. 674) e più frequenti in Campania (PP. 865, 864, 840 e 815) e un riscontro, col sostantivo maschile [brɛdul], in Friuli (P. 320), dove significa propriamente 'sgabello per la mungitura'. Vista l'esiguità delle attestazioni e le scarse informazioni riscontrate nei vocabolari d'area è difficile stabilire a quale tipo di oggetto si riferiscano gli appellativi, che soltanto in due località della Campania sono associati al girello di tipo C.

Altrettanto sporadiche e limitate all'Italia meridionale sono le voci [fer'ritstsu], [fər'ritstsə] f. e [ferria'loru]⁵² attestate rispettivamente in Sicilia (P. 1062), in Puglia (P. 808) con l'annotazione «di legno di *freulò* intrecciato» e in Calabria (P. 963). Anche in questo caso, come si legge nei lessici dialettali delle aree interessate, l'accezione principale dei termini è 'sgabello o sedile di ferula' (*VS*; *VDS*; *NDDC*).

Infine, alle rare testimonianze di voci riconducibili a 'sedia' riscontrate in Sicilia ([sidʒdʒi'teçdʒa], [sedʒdʒ a 'kkuatru 'rroti]) e in alcune località del sud della penisola ([sidʒdʒi'lonə] m. in Basilicata, [siedʒdʒə] m. in Campania, [sedʒdʒə'lonə] m. in Molise, [sidʒdʒi'ləllə] in Abruzzo) corrispondono le altrettanto sporadiche attestazioni del Piemonte e della Valle d'Aosta (rispettivamente [ka'drega] e [ka'Reja di 'Raʃe] lett. 'sedia dei bambini').

7. La forma dell'oggetto parrebbe essere alla base della voce [tʃirkju]/[tʃerkju] che, con i derivati [tʃirkulo] e [tʃir'kjoni], occupa in modo uniforme il Salento meridionale fino alla linea settentrionale che corre pressappoco da Taranto a Brindisi lungo l'antica via Appia. Proveniente dal lat. CIRCŪLUS (*REWF*, n° 1948), il termine, il cui significato principale è 'cerchio', è stato verosimilmente esteso al girello per la sua forma circolare e indicherebbe, in mancanza di riferimenti precisi da parte degli informatori dell'*ALI*, sia il girello senza ruote sia quello mobile (*VDS*; ROMANO 2009). Al di fuori di quest'area la carta dell'*ALI* riporta un'unica attestazione di [tʃirku] in Sicilia, a Palazzolo Acreide (SR), anche se, stando alle indicazioni del *VS*, il termine non sarebbe diffuso nell'isola con questa accezione, pur avendo molti significati oltre, naturalmente, quello generico e primario di 'qualunque arnese a forma circolare'.

⁵¹ Dal long. **preti*l 'assicella', latino medievale *predula* 'predella' (*REW*, n° 1294; *DEI*, vol. IV, p. 3055).

⁵² Dal latino FĒRŪLA 'bacchetta' (*REW*, n° 3263).

8. In una ristretta zona dell'Emilia incentrata sulle città di Reggio e Parma si incontra il termine [tra'vaj], propriamente *travaglio*⁵³ ovvero «costruzione in legno usata dai maniscalchi per tenere ferme le bestie da ferrare e dagli allevatori per facilitare la monta taurina». Poiché gli informatori concordano nell'attribuire il termine al girello di tipo C,⁵⁴ la sovrapposizione tra i due appellativi potrebbe essere stata favorita dalla somiglianza dei due referenti, come risulta da alcune illustrazioni del travaglio presenti nell'*AIS* (vol. VI, 1065 Cp) e nell'*ALI* (voce 6146). Tale affinità tuttavia non trova conferma nelle descrizioni contenute in alcuni lessici dialettali di quest'area: in FERRARI 1832 *travaj* significa «carruccio, strumento di legno con quattro girelle ove si mettono i bambini perché imparino a andare; anche cestino cioè un certo arnese di vimini che serve per lo stesso oggetto», in MALASPINA 1856-1859 «arnese di legno con quattro girelle», in MARANESI 1893 «castelluccio senza girelle e con una apertura tonda nel tavolo di sopra dove si pongono ritti i bambini, perché imparino a camminare». Allo slittamento semantico può quindi aver contribuito la funzione di contenimento e di costrizione propria di entrambi gli attrezzi già rilevata a proposito dei termini riconducibili a 'capponaia'.

9. Rispetto agli appellativi fin qui considerati, semanticamente piuttosto trasparenti, vi sono altre voci per le quali è più difficile individuare i sottili fili analogici che hanno indotto i parlanti a collegare significanti e significati. Ad esempio, nella Calabria settentrionale si riscontra un'area compatta, collocata intorno alla provincia di Cosenza,⁵⁵ ma con un'attestazione anche in Basilicata,⁵⁶ contraddistinta dal tipo ['manganu] e specialmente dal suo diminutivo [manga'njeddu]/[manga'njeddɔ]. Di tali appellativi e del loro specifico uso nel senso di carruccio a quattro rotelle si trova un preciso riscontro nel *NDDC*, mentre nell'*ALI*, ad Altomonte, l' informatore chiarisce che si tratta di un tipo di girello senza ruote ormai in disuso. La medesima indicazione si riscontra a Luzzi (CS), dove *manganu* indicherebbe una sorta di *girello* per bambini in legno, ma senza rotelle.⁵⁷ Come si è detto, non è facile individuare un nesso tra le varie altre accezioni assunte da questo termine in area calabrese e il girello; se infatti la voce non suffissata, riconducibile per etimologia al lat. MANGANUM, dal gr. μάγγανον 'sortilegio' ma anche 'strumento' 'arnese', indica nelle provincie di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria la 'maciulla, gramola per la canapa', mentre il significato secondario di girello è riferito solo a Malito (CS), le forme alterate risultano largamente impiegate specialmente nelle

⁵³ Dal latino tardo TRIPALIUM 'strumento di tortura costituito da tre pali' (*DEDI*).

⁵⁴ Al tipo A è infatti riservato l'appellativo *girel*.

⁵⁵ Si segnala un'unica risposta più a sud, a Giffone, in provincia di Reggio Calabria.

⁵⁶ Confermata da BIGALKE 1980.

⁵⁷ <http://www.luzziportal.it/VocabolarioLuzzese.htm>.

seguenti accezioni: «aspo e arcolaio, ovvero ordigno formato da una grande ruota di legno che serve per incannare il filo sopra i cannelli;⁵⁸ bastoncino che serve per regolare il telaio della sega, staggio della sega; ordigno composto da due cilindri giranti che servono per sgranellare il cotone; specie di strettoio che serve per togliere il seme dal cotone; rocchio, filo di fichi a corona; burbera del muratore» (*NDDC*). Si può dunque ritenere che in varie località il termine sia stato impiegato per indicare arnesi di diverso genere, il più delle volte contraddistinti da una struttura circolare di legno e talvolta dotati di movimento rotatorio. Tuttavia, tra i vari strumenti ricordati, è lecito supporre un accostamento specifico all'arcolaio, più simile al girello per la struttura a forma di tronco di cono, come sembrerebbero suggerire i due informatori di Altomonte i quali, come variante di [maŋga'njeɖɖu], indicano ['nimmula], ovvero 'arcolaio'.

Altrettanto oscura per quanto concerne l'eventuale collegamento semantico con il girello appare la voce [mi'ulə], dal lat. MÖDIÖLUS (*REWF*, n° 5628), registrata in due località della Campania. In una di esse l' informatore specifica che l'oggetto così designato «si usava un tempo ed era costituito da un tronco svuotato in cui il bambino imparava non a camminare ma a stare dritto», lasciando dunque intendere che si tratti di una tipologia di girello alquanto singolare, con una struttura piena simile a quella del tipo D. Tuttavia nei principali lessici dialettali campani (*VOLPE* 1869, *D'AMBRA* 1873, *ALTAMURA* 1968) il termine risulta registrato solamente col significato di 'mozzo della ruota', accezione presente pure nelle varietà dialettali più meridionali, come confermano i dati raccolti dall'*ALI* alla voce 3603. Le attestazioni campane non sono però isolate, poiché alla medesima base latina, con esito regolare di -DJ- > -ʃ-, può essere ricondotto il termine [mə'ʃuulə] m., raccolto a Laterza (TA) e registrato dal *VDS* a Masafra (TA) con la descrizione «arnese di legno in cui si mette il bambino fasciato». Di conseguenza questo particolare valore semantico assunto da alcuni continuatori di MÖDIÖLUS in due aree distinte del paese discende verosimilmente dall'accezione 'contenitore di qualcosa' già correlata al termine latino che valeva appunto 'piccolo vaso da bere', 'cassetta di ruota idraulica' e 'cilindro dove si muove il pistone d'una pompa', tutti oggetti, tra l'altro, accomunati da una struttura piena come quella del girello di tipo D.

10. Tra gli appellativi dialettali si riscontrano infine alcuni casi di penetrazione nelle varietà locali dell'italiano *girello*, registrato con questa accezione per la prima volta nel 1963 da Bruno Migliorini in *Parole nuove*, ma impiegato in ambito letterario già nel 1947 dal fiorentino Vasco Pratolini (*GDLI*). Il carattere recenziore della voce, letteralmente forma diminutiva di 'giro', il cui nuovo significato nasce presumibilmente

⁵⁸ Come confermano i dati raccolti dall'*ALI* alla voce 5570 *arcolaio*.

per accostamento a *girella* ‘ruota’ o al verbo *girare*, ad indicare appunto un attrezzo dotato di rotelle che favorisce il movimento del bambino, trova conferma nelle attestazioni dell’*ALI*, risalenti quasi esclusivamente alla campagna di inchieste condotta dopo la seconda guerra mondiale e attribuite sempre al tipo A. Infatti nelle indagini svolte da Pellis prima del 1943 la voce *girello* figura, oltre che a Firenze, solamente in altre due città, precisamente a Pavia e a Reggio Emilia.

11. A conclusione di questa breve rassegna, si può rilevare che i termini designanti il girello, tra i quali, come si è visto, non figurano continuatori diretti di specifiche voci latine, costituiscono un caso esemplare di condizionamento tra “parola” e “cosa” in quanto o appaiono legati a determinate caratteristiche o funzioni dell’oggetto denominato oppure, dato il carattere eminentemente concreto e pratico della cultura popolare, nascono da estensioni semantiche applicate dai parlanti a voci correlate ad altri strumenti della vita materiale dotati di qualche affinità con il girello. Le varie denominazioni dialettali dell’attrezzo, accostate alle indicazioni di natura etnografica relative alle specificità dei singoli oggetti, permettono così di tracciare un quadro abbastanza definito della diffusione areale di alcune tipologie di girello.

In primo luogo, come è emerso dalla semasiologia e dall’etimologia di numerosi appellativi, le forme più rudimentali di girello erano costituite da ceste di vimini, gabbie e sgabelli di vario tipo adattati alla funzione di contenere o reggere il bambino. Dalla rilevante presenza di tali designazioni sul territorio italiano si può desumere che si trattasse di una tipologia di attrezzo un tempo molto diffusa, seppure ormai quasi desueta agli inizi del Novecento, come denotano le rare attribuzioni degli informatori ad attrezzi di tipo B e D¹ o la qualifica di oggetto ormai antiquato assegnata ai referenti di appellativi come [ˈprieβula], [ferˈrittsu], [ˈskannu] o [maŋgaˈnjeɖɔ]. All’interno di questo gruppo, si distingue per la sua frequenza l’ambito motivazionale legato alle ceste adibite al contenimento dei polli, ossia la ‘capponaia’, da cui sono scaturiti appellativi distribuiti sull’intero territorio nazionale e soprattutto ancora attestati in aree linguisticamente compatte, come quelle di [skras], [ˈkorek] e [ˈbiu] nell’Italia settentrionale, di [ˈkrino] nell’Italia centrale, di [kaˈnistrə] in Campania e di [ˈnassa] in Sicilia. Inoltre le varie altre accezioni di questi termini delineano l’immagine di un’economia rurale improntata sul riciclo e sul recupero di tutti gli oggetti, spesso riconvertiti per altre funzioni. Di tale aspetto dà conto CANCLINI 2000, p. 173, quando ricorda che, proprio in merito alle modalità di contenere i primi passi dei bambini, «a Pedenosso rovesciavano uno sgabello che diveniva così come un recinto, un box», oppure «di frequente veniva utilizzato lo sgabello quadrato che adoperavano i calzolai, il quale aveva dei sottili traversi di legno dove i bambini potevano attaccarsi». E anche BELLETTI–JORIO 2001-2005 segnala che a Cameri, dismesso l’uso per i bambini, l’attrezzo di nome *scratz* diventava una difesa del mangime per le galline e anche un riparo per i pulcini.

Anche i lessotipi *stantirol* e *stantul* sembrano suggerire l’esistenza di un tipo di gi-

rello più rudimentale, senza ruote, destinato a sostenere e contenere il bambino, piuttosto che a aiutarlo a muovere i primi passi. La loro distribuzione in aree piuttosto marginali, meno esposte alle innovazioni e collocate lungo tutto l'arco alpino settentrionale, lascia intendere che si tratti di una voce residuale, sopravvissuta nelle aree pianeggianti soltanto nell'area più occidentale e spesso adattata a nuovi tipi di referenti. Anche i vari continuatori del latino *CAVEAM* potrebbero costituire una traccia linguistica di un tipo di girello destinato a contenere il bambino, quindi senza ruote, di cui è rimasto un ricordo preciso soltanto nella zona dell'Italia centrale gravitante intorno a Campobasso.

La carta dell'*ALI* illustra poi una specifica area culturale contraddistinta da oggetti del tipo D collocabile, unendo le testimonianze dell'*ALI* a quelle del *VDS*, in una zona della Puglia situata tra le provincie di Lecce e Taranto. Qui infatti si ha ancora memoria di un particolare tipo di girello, costituito da un contenitore quadrangolare o cilindrico, di legno o di terracotta, destinato ai bambini ancora in fasce, che vi venivano deposti in posizione verticale. Dei vari appellativi di questo tipo di girello ricordati dal *VDS*, ovvero *capicarru* o *stompu* in provincia di Lecce e *mafula* e *testa* per quella di Taranto, nell'*ALI* si ha notizia solo del penultimo, anche se, come si è detto, non è da escludere, in merito alla risposta *cesta*, un errore dell'informatore o un fraintendimento del raccogliatore. Stando alla documentazione dell'*ALI*, tuttavia, l'area salentina non sarebbe isolata poiché tracce di una usanza simile collegata ad un attrezzo affine a quello salentino sono affiorate, come si è visto, anche in alcune località della Campania settentrionale.

Di origine e di diffusione prettamente settentrionale pare essere l'attrezzo di tipo C, come si evince dall'abbondanza di attribuzioni, dalle frequenti e dettagliate descrizioni dei vocabolari dialettali, che, man mano che si procede verso sud, diminuiscono fino a scomparire del tutto. Si tratta, come si è visto, di un attrezzo tecnologicamente più elaborato degli altri, la cui specificità consiste nel permettere al bambino un movimento lungo un percorso obbligato. Di conseguenza alcuni degli appellativi attribuitigli, [spa'seçɔ]/[spa'sizo] nell'area nord orientale, [anda'rêŋ] in quella lombardo-emiliana, riflettono proprio tale caratteristica. Anche questo attrezzo, tuttavia, risente della concorrenza del girello moderno e, specialmente in Emilia, viene talvolta indicato già in disuso e soppiantato dal tipo A.

Infatti il modello dotato di ruote risulta essere quello vincente in tutto il territorio italiano, poiché accorda maggiore mobilità e agilità di spostamento al mezzo, che, come si è visto, nella versione più rudimentale permetteva al bambino al massimo di trascinare la struttura sul terreno, risultando, per questo motivo, pure nocivo. Infatti, come riferisce CANCLINI 2000, p. 170, talvolta si raccomandava «di non usare *al sc'tentaröl* [...] perché risultava dannoso alla salute del bambino, dal momento che questi, nell'avanzare spingendo il girello, si schiacciava il costato». Nel caso del tipo C, poi, il bambino non aveva libertà di movimento, ma era costretto a seguire un percorso obbligato. Per ciò che concerne l'aspetto linguistico, i termini che designano il girello di tipo A e A¹ sono assai trasparenti e comprendono in primo luogo derivati di *carro*

e *carrozza* con una predominanza dei primi nelle aree settentrionale e mediana e dei secondi nelle varietà meridionali; a questi si aggiungono i tipi *andarello* e *camminarello*, legati all'idea di movimento e un tempo presumibilmente impiegati per designare attrezzi di tipo B, come dimostrano alcune attribuzioni degli informatori, e poi passati a indicare il girello con le ruote.

Singolare risulta infine la situazione della Sardegna, dove il girello parrebbe essere un attrezzo estraneo alla tradizione della cultura materiale dell'isola e quindi importato dall'esterno soltanto nella sua versione più elaborata corrispondente al tipo A, come suggeriscono gli appellativi di matrice continentale e italiana diffusi nella regione e le attribuzioni degli informatori. Tale aspetto era già stato rilevato da Wagner, il quale però affermava che la cultura sarda «preferisce mettere i bambini nel cesto dei polli per sorreggerli nei loro primi passi e insegnare loro a camminare» oppure si serve delle dande (*DES*). Eppure Pellis, particolarmente attento a documentare, anche con immagini, gli oggetti peculiari della cultura materiale sarda, non ha rinvenuto tracce linguistiche o etnografiche dell'usanza di attrezzi eventualmente simili alla capponaia, né di altre tipologie di strumenti destinati a quest'uso. Anche la frequente ammissione, da parte di informatori, di non conoscere l'oggetto o di non saperne il nome sembrerebbe avvalorare l'ipotesi dell'assenza di una tradizione legata alla produzione e all'uso locale del girello.

Bibliografia

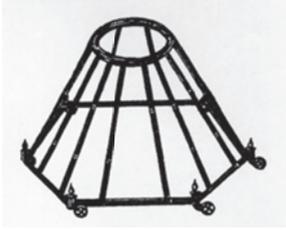
- ALEIC* = G. BOTTIGLIONI, *Atlante linguistico etnografico italiano della Corsica*, Pisa, s.n., 1933-1942
- ALEPO* = T. TELMON, S. CANOBBIO, *Atlante Linguistico Etnografico del Piemonte Occidentale*, Pavone Canavese-Scarmagno, Priuli & Verlucca Editori, 2004-..., voll. I-III. *Il mondo vegetale. Funghi e licheni*, 2004; I-I. *Il mondo vegetale. Alberi e arbusti*, 2005; I-II. *Il mondo vegetale. Erbacee*, 2007; I. *Il mondo vegetale. Indice dei tipi lessicali e altre modalità di consultazione* 2008
- ALI* = AA.VV., *Atlante linguistico italiano*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995-..., 8 voll.
- AIS* = K. JABERG, J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier u. C., 1928-1940, 8 voll.
- ALTAMURA 1968 = A. ALTAMURA, *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli, Fiorentino, 1968²
- ANGIOLINI 1897 = F. ANGIOLINI, *Vocabolario milanese-italiano*, Bologna, Forni, 1897 [ristampa 1967]
- ASLEF* = G.B. PELLEGRINI, *Atlante Storico-Linguistico-Etnografico Friulano*, Padova-Udine, Istituto di Glottologia e Fonetica-Istituto di Filologia romanza, 1972-1986, 6 voll.
- BEGGIO 1995 = G. BEGGIO, *Vocabolario polesano*, Vicenza, Neri Pozza, 1995
- BELLETTI-JORIO 2001-2005 = A. BELLETTI, A. JORIO, *Parole e fatti. Dizionario storico-linguistico galliatese*, Novara, Gruppo Dialettale Galliatese, 2001-2005, 3 voll.
- BERTOLUZZA 1992 = A. BERTOLUZZA, *Abbicci dell'antico dialetto trentino*, Trento, Dossi, 1992
- BIGALKE 1980 = R. BIGALKE, *Dizionario dialettale della Basilicata*, Heidelberg, Winter, 1980

- BOERIO 1856 = G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1856²
- BROGLIO 1870-1897 = E. BROGLIO, *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini e C., 1870-1897
- CANCLINI 2000 = M. CANCLINI, *Il ciclo della vita. La nascita e l'infanzia*, Bormio, Centro Studi Storici Alta Valtellina, 2000
- CANOBBIO–TELMON 2007 = S. CANOBBIO, T. TELMON, *Paul Scheuermeier, Il Piemonte dei contadini 1921-1932, Vol. I*, Scarmagno (TO), Priuli e Verlucca, 2007
- CANOBBIO–TELMON 2008 = S. CANOBBIO, T. TELMON, *Paul Scheuermeier, Il Piemonte dei contadini 1921-1932, Vol. II*, Scarmagno (TO), Priuli e Verlucca, 2008
- CAPACCHI 1992 = G. CAPACCHI, *Dizionario italiano-parmigiano*, Parma, Artegrafica Silva, 1992
- CHERUBINI 1827 = F. CHERUBINI, *Vocabolario mantovano-italiano*, Milano, G.B. Bianchi, 1827
- CHIAPPINI 1967 = F. CHIAPPINI, *Vocabolario Romanesco*, Roma, Leonardo da Vinci, 1967³
- CORONEDI BERTI 1869-1874 = C. CORONEDI BERTI, *Vocabolario bolognese-italiano*, Bologna, Monti, 1869-1874, 2 voll.
- CUGNO-MASSOBRIO 2010 = F. CUGNO, L. MASSOBRIO, *Gli atlanti linguistici della Romania*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2010
- DAM = E. GIAMMARCO, *Dizionario abruzzese molisano*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1968-1979, 4 voll.
- D'AMBRA 1873 = R. D'AMBRA, *Vocabolario napoletano-toscano*, Bologna, Forni, 1873 [ristampa 1969]
- DEDI = M. CORTELAZZO, C. MARCATO, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, UTET, 1998
- DEI = C. BATTISTI, G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-1957, 5 voll.
- DE LORENZO TOBOLO 1977 = E. DE LORENZO TOBOLO, *Dizionario del dialetto ladino di Comelico Superiore*, Bologna, Tamari, 1977
- DES = M.L. WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo*, Heidelberg, Winter Universitätsverlag, 1962, 4 voll.
- DEVOTO–OLI 1967 = G. DEVOTO, G.C. OLI, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, Milano, Reader's Digest, 1967, 2 voll.
- DI SANT'ALBINO 1859 = V. DI SANT'ALBINO, *Gran dizionario piemontese-italiano*, Torino, Società l'Unione Tipografico-Editrice, 1859 [ristampa Torino, Bottega d'Erasmus, 1965]
- Disiounari Ousitan 2005 = AA. VV., *Disiounari Ousitan - Dictionari Occitan de Robilant e Roccavion*, Roccabruna, Chambra d'Oc, 2005
- DU CANGE 1883-1887 = Ch. DU CANGE *et alii*, *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883-1887, 10 voll.
- FERRARA 1983 = F. FERRARA, *Lessico dialettale tranese*, Bisceglie, Carmastro, 1983
- FERRARI 1832 = G.B. FERRARI, *Vocabolario reggiano italiano*, Bologna, Forni, 1832 [ristampa 1977]
- FEW = W. VON WARTBURG, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn-Berlin-Leipzig-Basel, Klopp-Teubner-Zbinden-Helbing & Lichtenhan, 1928-2000, 25 voll.
- FORESTI 1882 = L. FORESTI, *Vocabolario piacentino-italiano*, Bologna, Forni, 1882 [ristampa 1981]

- GALIANI 1789 = F. GALIANI, *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano che più si scostano dal dialetto Toscano, con alcune ricerche etimologiche sulle medesime degli Accademici Filopatride*, Napoli, Presso Giuseppe Maria Porcelli, 1789, 2 voll.
- GDLI = S. BATTAGLIA (a c. di), *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll.
- GRANATIERO 1993 = F. GRANATIERO, *Dizionario del dialetto di Mattinata-Monte Sant'Angelo*, Foggia, Studio Stampa, 1993
- GRASSI 2009 = C. GRASSI, *Dizionario del dialetto di Montagne di Trento*, San Michele all'Adige, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 2009
- GRIBAUDO 1996 = G. GRIBAUDO, *Ël new gribàud dissionari piemontèis*, Torino, Daniela Piazza Editore, 1996³
- LEA = E. GIAMMARCO, *Lessico etimologico abruzzese*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985
- LEI = M. PFISTER, *LEI. Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979-...
- LSI = F. LURÀ, *Lessico dialettale della Svizzera Italiana*, Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia, 2004, 5 voll.
- MALARA 1909 = G. MALARA, *Vocabolario dialettale calabro-reggino-italiano*, Bologna, Forni, 1909 [ristampa 1970]
- MALASPINA 1856-1859 = C. MALASPINA, *Vocabolario parmigiano-italiano*, Bologna, Forni, 1856-1859 [ristampa 1970], 4 voll.
- MANUZZI 1833 = G. MANUZZI, *Vocabolario della lingua italiana già compilato dagli Accademici della Crusca ed ora nuovamente corretto e accresciuto*, Firenze, Passigli, 1833-1842, 1859-1865, 2 voll.
- MARANESI 1893 = E. MARANESI, *Vocabolario modenese-italiano*, Modena, Società Tipografica, 1893
- MASSAJOLI-MORIANI 1991 = P. MASSAJOLI, R. MORIANI, *Dizionario della cultura brigasca*, vol. I. *Lessico*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1991
- MAZZEL 1976 = M. MAZZEL, *Dizionario ladino fassano (cazét)-italiano*, Vigo di Fassa, Istituto Culturale Ladino, 1976
- MENEGUS TAMBURIN 1978 = V. MENEGUS TAMBURIN, *Il dialetto nei paesi cadorini d'Oltrechiusa*, Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige, 1978
- MIGLIORINI 1963 = B. MIGLIORINI, *Parole nuove*, Milano, Hoepli, 1963
- MINADEO 1955 = M. MINADEO, *Lessico del dialetto di Ripalimosani*, Torino, Università di Torino, 1955
- NDDC = G. ROHLFS, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo, 1977
- NIERI 1901 = I. NIERI, *Vocabolario lucchese*, Bologna, Forni, 1901 [ristampa 1981]
- OGLINO 1984 = C. OGLINO, *Dizionario popolare del dialetto novarese*, Novara, s.n., 1984
- PALLABAZZER 1989 = V. PALLABAZZER, *Lingua e cultura ladina. Lessico e onomastica di Lastè, Rocca Pietore, Colle S. Lucia, Selva di Cadore, Alleghe*, Firenze, Istituto Bellunese Ricerche Sociali e Culturali, 1989
- PETROCCHI 1887-1891 = P. PETROCCHI, *Nòvo dizionario universale della lingua Italiana*, Milano, 1887-1891, 2 voll.
- PICCINI 2006 = D. PICCINI, *Lessico latino medievale in Friuli*, Udine, Società Filologica Friulana, 2006
- PIPINO 1783 = M. PIPINO, *Vocabolario piemontese*, Torino, Reale stamperia, 1783
- PIRONA 1936 = J. PIRONA, E. CARLETTI, G.B. CORGNALI, *Il Nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, Udine, Bosetti, 1936

- PONS–GENRE 1997 = T.G. PONS, A. GENRE, *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1997
- PRATI 1977 = A. PRATI, *Dizionario valsuganotto*, Firenze, Olschki, 1977
- QUARESIMA 1964 = E. QUARESIMA, *Vocabolario anaunico e solandro*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1964 [ristampa Firenze, Olschki, 1991]
- REW = W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935
- REWF = P. FARÈ, *Postille italiane al REW*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1972
- RICCI 1904 = V. RICCI, *Vocabolario trentino-italiano*, Trento, Zippel, 1904
- ROHLFS 1966-1969 = G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, 3 voll.
- ROMANO 2009 = A. ROMANO, *Vocabolario del dialetto di Parabita*, Lecce, Edizioni del Grifo, 2009
- ROSSI 1992 = G.B. ROSSI, *Vocabolario dei dialetti ladini e ladino-veneti dell'Agordino*, Belluno, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, 1992
- SALAMAC 2001 = P. SALAMAC, *Lessico novolese*, Lecce, Adriatica editrice salentina, 2001
- SERAZZI–CARLONE 1997 = D. SERAZZI, N. CARLONE, *Vocabolario vercellese*, Vercelli, Gallo Arti Grafiche, 1997
- SPARAPAN 2005 = G. SPARAPAN, *Dizionario della parlata veneta tra Adige e Canalbianco*, Rovigo, Banca di Credito Cooperativo, 2005
- TERRACINI–FRANCESCHI 1964 = B. TERRACINI, T. FRANCESCHI, *Saggio di un Atlante Linguistico della Sardegna*, vol. II. *Testo*, Torino, Rattero, 1964
- TIRABOSCHI 1873 = G. TIRABOSCHI, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, Bologna, Forni, 1873 [ristampa 1967]
- TOMASINI 1989 = R. TOMASINI, *Il dialetto della Val Rendena*, S. Michele all'Adige, Museo degli usi e costumi della gente trentina, 1989
- TB = N. TOMMASEO, B. BELLINI, *Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, Pomba, 1865-1879, 7 voll.
- TROPEA 1988 = G. TROPEA, *Lessico del dialetto di Pantelleria*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 1988
- UNGARELLI 1901 = G. UNGARELLI, *Vocabolario del dialetto bolognese*, Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1901
- VACCARO 1969 = G. VACCARO, *Vocabolario romanesco belliano e italiano romanesco*, Roma, Romana Libri Alfabeto, 1969
- VDS = G. ROHLFS, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1956-1961, 3 voll.
- VDSI = *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, Lugano, Mazzuconi, 1952-...
- VOLPE 1869 = P.P. VOLPE, *Vocabolario napoletano-italiano*, Bologna, Forni, 1869 [ristampa 1970]
- VS = G. PICCITTO, *Vocabolario siciliano*, Catania-Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1977
- ZALLI 1815 = C. ZALLI, *Dissionari piemontèis, italian, latin e fransèis*, Carmagnòla, Barbiè, 1815

Tavola 1



Tipo A



Tipo A¹



Tipo B



Tipo C



Tipo D



Tipo D¹

Indice

Bibliografia degli scritti di Anna Cornagliotti p. VII

FILOLOGIA

<i>Introduzione</i> di PAOLA BIANCHI DE VECCHI	3
BEATRICE BARBIELLINI AMIDEI La <i>Loda</i> alla donna dal <i>Libro d'Amore</i> (mss. Ricc. 2317 e Pal. 613)	7
LUCA BELLONE Il volgarizzamento italiano delle <i>Epistole di Seneca a Paolo e di Paolo a Seneca</i> secondo il codice Fr. 12235 della Bibliothèque Nationale de France	19
MARIO BENSI Giuseppe Ungaretti traduttore di <i>Phèdre</i> . Alcune annotazioni metriche	63
LUCIANA BORGHI CEDRINI <i>Linhaura</i>	69
DARIO CECCHETTI «Scribendi formula» e trasmissione del manoscritto nel primo Umanesimo francese. Il caso Clamanges	95
MARIO CHIESA Su alcune antiche edizioni del <i>Gelindo</i>	111
PAOLA CIFARELLI «Quelques-uns de nostre temps ont entrepris de le faire parler françois»: i <i>Triumphs</i> di Petrarca nel primo Cinquecento francese	123
MARIA COLOMBO TIMELLI Le «Cor magique» dans le <i>Perceval</i> en prose de 1530	137

ROSARIO COLUCCIA	
Fenomeni di variazione in antichi testi meridionali	149
ANNA MARIA COMPAGNA	
Piramo e Tisbe nelle <i>Metamorfosi</i> di Ovidio tradotte e commentate da Francesc Alegre (1494)	169
GIULIO CURA CURÀ	
L'esegesi della <i>Commedia</i> nei capitoli finali del <i>Dottrinale</i> di Jacopo Alighieri	179
MAURO CURSIETTI	
La testimonianza di Paolo (<i>Inf.</i> V, 102)	199
ALFONSO D'AGOSTINO	
Il paradosso di Abraam (<i>Decameron</i> I 2)	205
CONCETTO DEL POPOLO	
Per la <i>Legenda</i> di fra Rainero Fasani	221
GIANCARLO DEPRETIS	
<i>Un peſce che guizza tra due sponde</i> . Sobre a castelhanizaçã da cultura portuguesa durante o período filipino	241
ANTONIETTA DETTORI	
Dalla referenzialità toponomastica all'anonimia antroponomica: la nominazione di Milena Agus nella rappresentazione emblematica offerta dal racconto <i>Il vicino</i>	251
CARLO DONÀ	
Da <i>Romulus</i> a <i>Esope</i> . Prologo ed epilogo nelle favole di Marie de France	261
ANNA MARIA FINOLI	
Rubriche, letterine, miniature: il copista come autore?	281
LUCIANO FORMISANO	
De Lollis editore di Colombo	295
BEATRIZ HERNÁN-GÓMEZ PRIETO	
La leyenda de la santa emperatriz en Gautier de Coinci y en Alfonso el Sabio. Lectura iconográfica comparada	311
MONICA LONGOBARDI	
Sulle tracce di <i>Erec et Enide</i> . Archeologia di un'avventura letteraria	345

PILAR LORENZO GRADÍN	
La voz de la escritura: cantigas y copistas	367
PAOLO LUPARIA	
L'ultimo proemio del <i>Mondo creato</i>	381
MARIA CARLA MARINONI	
Un volgarizzamento inedito della <i>Navigatio Sancti Brendani</i>	405
MATTEO MILANI	
Ancora su un compendio italiano del <i>Secretum secretorum</i>	429
MARIA ISABELLA MININNI	
La parabola breve di Juan Ramón Jiménez in Italia (1932-1952)	453
GIUSEPPE NOTO	
La provenzalistica “minore” nell'Italia del Seicento	467
FRANCESCO PANERO	
L'accertamento della dipendenza servile medievale: fonti giuridiche e dibattito storiografico	493
PATRIZIA PELLIZZARI	
Intorno alle traduzioni tacitiane di Alfieri	509
ANTONIO PIOLETTI	
Esercizi sul cronotopo 7. I <i>Cantari di Apollonio di Tiro</i> di Antonio Pucci	529
CARLO PULSONI	
Pasolini, Marin e una lettera inedita di Vanni Scheiwiller	539
MARIA GABRIELLA RICCOBONO	
«Fammi del tuo valor sí fatto vaso, come dimandi a dar l'amato alloro»	549
JULIÁN SANTANO MORENO	
La lengua de Guilhem de Tudela	569
GIOVANNA SPENDEL	
La strofa di <i>Evgenij Onegin</i> di Aleksandr Puškin e la canzone italiana <i>Онегинская</i> строфа Александра Пушкина и ла канционе италиана	591
FRANCESCO TATEO	
Sul genere e l'ordinamento dei dialoghi di Giovanni Pontano: note marginali a una nuova edizione	603

LEONARDO TERRUSI	
Sardanapalo in Boccaccio. Risonanze nascoste di un <i>Exemplum</i> medievale	617
CONSOLINA VIGLIERO	
Le memorie di Domenico Rumazza. L'Alta Langa in epoca napoleonica. Microstoria e linguaggio	635
MAURIZIO VIRDIS	
“Narratività” sarda medievale	651
CARMELO ZILLI	
Una giga in meno e una piva di montagna in più, ovvero sui compromessi di un traduttore in versi	673
LINGUISTICA	
<i>Introduzione</i> di MAX PFISTER	685
FELISA BERMEJO CALLEJA	
Contribución al estudio de la expresión de la norma en el metalenguaje de las últimas gramáticas de la RAE	691
REMO BRACCHI	
Sussurri dal Ticino (nuove proposte etimologiche per voci dell'arco alpino occidentale)	709
ANNA CERUTTI GARLANDA	
Lessici scomposti in <i>Bibliotheca</i>	723
FRANCO CREVATIN	
Stromata linguistica	735
FEDERICA CUGNO	
Elementi di cultura materiale nell' <i>Atlante Linguistico Italiano</i> : lettura etnolinguistica della carta <i>girello</i>	747
FRANCO FANCIULLO	
Il «greco che sappiamo già». A proposito del <i>Dizionario</i> di A. Kolonia e M. Peri	769

SAVERIO FAVRE Le transport du foin. Systèmes traditionnels	785
SERGIO LUBELLO – ELDA MORLICCHIO <i>Biondo</i> : voce germanica? Riflessioni su un'etimologia controversa	795
OTTAVIO LURATI Architettura e nomi di luoghi	807
ENZO MATTESINI Coloriture linguistiche perugine nei dipinti di Benedetto Bonfigli	823
VERONICA ORAZI Nebrija e la linguistica del suo tempo	843
VIRGINIA PULCINI L'anglicizzazione del lessico europeo: aspetti semantici di anglicismi in italiano e tedesco	855
PETER T. RICKETTS Les Statuts de la Confrérie de Saint Christophe: ms. 3137 de la Bibliothèque Municipale de Toulouse	871
ANTONIO ROMANO Frangimenti vocalici coratini: analisi fonetica strumentale con possibilità di rianalisi fonologico-lessicale e contributo alla fonetica storica	877
GIOVANNI RONCO «Il malefico M»: beghe tra lessicografi piemontesi	909
GIOVANNI RUFFINO <i>Focaccia/schiacciata</i> e altri concetti alimentari. Percorsi lessicografici e geolinguistici	925
OANA SĂLIȘTEANU Per una tipologia della sovrabbondanza lessicale italiana nei nomi inanimati	937
WOLFGANG SCHWEICKARD Eretici in Terra Santa	949
YVONNE TRESSEL Appunti sul vocabolario tecnico degli orafi valenzani	955

MICHELE VALLARO

Massamoré!: un dèmonè venuto da lontano? 967

JOAN VENY

Sobre l'origen del català *sisó*, 'Otis tetrax' 991